

POLITICHE DEL TERRITORIO

Là dove c'era il grano... ora c'è asfalto e cemento

Nel periodo 1976-2003 in Emilia-Romagna quasi 200.000 ettari di terreni agricoli sono stati divorati dall'urbanizzazione. In compenso sono cresciute le aree boschive e semi-naturali.

CIRO GARDI
Dipartimento di Scienze Ambientali,
Università di Parma

Se vogliamo che lo sviluppo sostenibile non sia solo una parola con la quale ci riempiamo la bocca, sarà necessario riconsiderare seriamente i modelli di sviluppo e di utilizzazione del territorio. La recente presentazione della nuova "Carta dell'uso del suolo dell'Emilia-Romagna", aggiornata al 2003, realizzata dal Servizio sistemi informativi geografici della Regione nell'ambito di un più ampio progetto coordinato da Stefano Corticelli, permette di constatare l'inadeguatezza del nostro approccio alla questione.

Di fronte al tema dello sviluppo possiamo infatti seguire due approcci antitetici (e naturalmente tutte le loro possibili varianti e sfumature):

- il primo finalizzato a soddisfare le esigenze del pre-

sente o del breve periodo, in quanto "nel lungo periodo saremo tutti già morti" (Keynes);

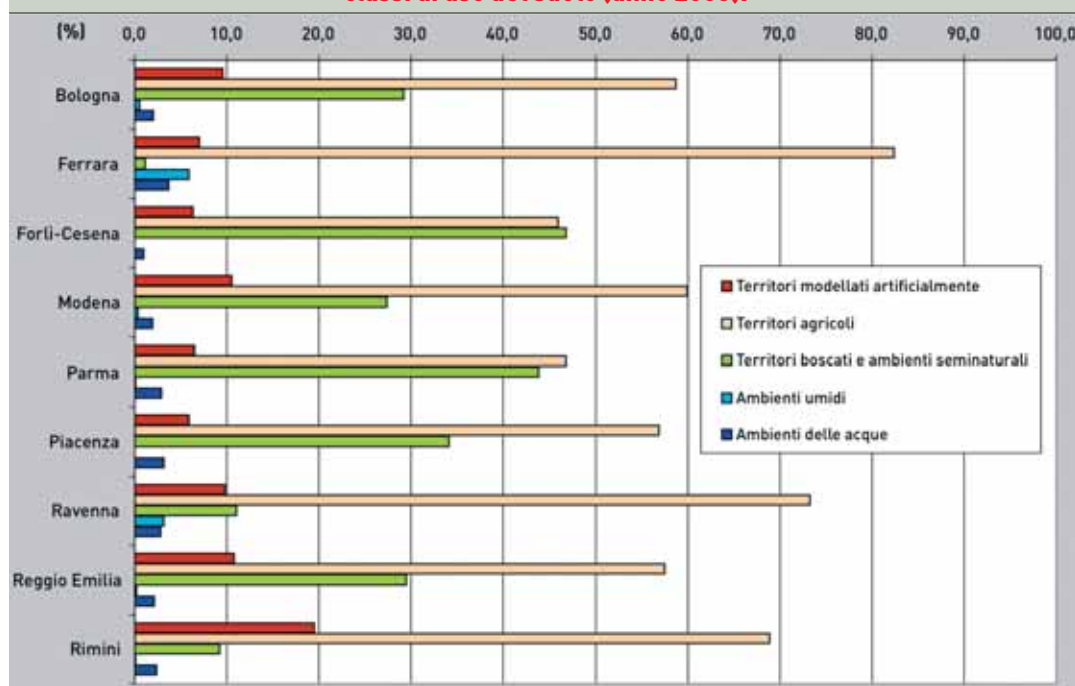
- il secondo improntato al criterio della "sostenibilità", secondo il quale dobbiamo assicurare l'integrità del nostro pianeta per le generazioni che verranno (Rapporto Bruntland).

Le agende politiche di quasi tutti i governi, Paesi poveri o ricchi, Stati o enti locali, sembrano propendere per il primo approccio, ponendosi comunque obiettivi di crescita (del Prodotto interno lordo, del reddito pro-capite, ecc.). Questo conduce inevitabilmente ad un aumento nell'uso delle risorse (rinnovabili e non rinnovabili) e della "pressione" sull'ambiente. Si continua a costruire e ad asfaltare, a realizzare nuovi insediamenti residenziali, commerciali,

industriali anche in Paesi ed aree a crescita demografica nulla. Quasi sempre si costruisce su suoli non urbanizzati, ricorrendo limitatamente al riuso delle aree urbane.

Anche una regione "illuminata" come l'Emilia-Romagna non è indenne da questa deriva consumista, che ha portato a perdere, nell'arco degli ultimi 30 anni, mediamente otto ettari di suolo al giorno a causa dei processi di urbanizzazione. Dal momento che l'espansione delle aree urbane avviene soprattutto in pianura e a scapito di terreni agricoli, possiamo tradurre il dato con una perdita quotidiana, per l'agricoltura regionale, di un'area vasta come una quindicina di campi da calcio. È quanto emerge dall'analisi dei

Graf. 1 - Emilia-Romagna: distribuzione per provincia delle cinque principali classi di uso del suolo (anno 2003).



Tab. 1 - Uso del suolo in Emilia-Romagna: confronto 1976/2003.

CATEGORIE		Area %		Variazione %
I livello	II livello	1976	2003	1976-2003
Territori artificializzati	Zone urbanizzate residenziali e reti stradali e ferroviarie	3,3	4,9	47,5
	Zone produttive, dei servizi e delle infrastrutture	0,9	2,5	192,3
	Zone interessate da attività estrattive, discariche	0,2	0,3	33,8
	Zone verdi urbane, parchi, attività sportive, cimiteri	0,6	0,9	51,8
Territori agricoli	Seminativi semplici, seminativi arborati, zone agricole eterogenee	55,2	50,7	-8,1
	Vigneti, frutteti, oliveti, colture specializzate miste	8,4	7,0	-16,8
	Orti, serre, vivai, colture sotto tunnel	0,1	0,1	24,9
	Colture da legno specializzate (pioppeti, ecc.)	0,6	0,5	-17,9
	Prati stabili, prato-pascoli, pascoli, pascoli arborati	4,1	1,3	-68,8
Territori boscati e ambienti seminaturali	Formazioni boschive	17,3	23,7	36,7
	Aree con vegetazione arbustiva o erbacea	4,9	3,8	-22,7
	Zone aperte con vegetazione rada o assente	2,2	1,0	-55,6
Zone umide e corpi idrici	Zone umide, saline, corpi d'acqua	1,1	1,3	22,3
	Corsi d'acqua	1,3	2,3	74,5

dati desunti dalla "Carta".

È inoltre importante ricordare che i processi di urbanizzazione, oltre a comportare una perdita pressoché irreversibile di suolo, determinano una perdita netta di funzioni del territorio: un ettaro di suolo vegetato assolve a molteplici funzioni (ciclo dei nutrienti, crescita delle piante, regolazione del ciclo dell'acqua, ecc.); un ettaro di fabbricati assolve solo alla funzione abitativa o produttiva.

UN PROGETTO INNOVATIVO

Per la realizzazione della "Carta dell'uso del suolo" del 2003 si è fatto ricorso ad uno dei prodotti più evoluti del telerilevamento da piattaforma satellitare: le immagini pancromatiche ad alta risoluzione *Quick-*

bird, sulle quali è stata effettuata la "fotointerpretazione" a monitor.

La fotointerpretazione e l'attribuzione delle classi di uso del suolo è avvenuta utilizzando i primi tre livelli dal sistema europeo *Corine Land Cover*, mentre il quarto livello è stato elaborato sul modello proposto dal gruppo di lavoro "Uso del suolo" del Centro interregionale di coordinamento e documentazio-

NB: I e II livello = livelli del sistema Corine Land Cover.

ne per le informazioni territoriali, in modo da poter rappresentare anche le varie categorie di interesse locale. Sono state definite complessivamente oltre ottanta classi d'uso. Particolare attenzione è stata prestata all'attribuzione di classi che consentissero di differenziare le varie tipologie di suolo urbanizzato. L'attività di fotointerpretazione è stata integrata da una serie di rilievi a terra.

I risultati di tale progetto sono rappresentati dalla cartografia dell'uso reale del suolo, in scala 1 a 25.000, dell'intero territorio regionale (Fig.1).

LA FOTOGRAFIA AL 2003

La Carta dell'uso del suolo 2003 rappresenta l'inquadramento più aggiornato e di maggior dettaglio, disponibile per l'intero territorio regionale. Uno strumento fondamentale per ricercatori, tecnici e decisori politici, utile a comprendere non solo la situazione attuale, ma soprattutto le tendenze in atto. Partiamo allora dalla situazione al 2003.

Nel grafico 1 (a pagina 14) sono riportati i dati relativi alle classi di uso del suolo, per le nove province dell'Emilia-Romagna. Se escludiamo le anomalie della provincia di Rimini - un territorio di limitata estensione, sviluppato soprattutto lungo la costa, dove si concentra una fortissima urbanizzazione - è possibile osservare che l'incidenza più elevata delle aree urbanizzate si registra a Reggio Emilia e Modena. La provincia di Bologna, pur detenendo in valori assoluti il primato regionale con oltre 35.000 ettari modellati artificialmente, riesce a "diluire" la quota di superficie urbanizzata su un'area notevolmente più estesa rispetto alle altre. La provincia a maggior voca-

zione agricola dell'Emilia-Romagna è Ferrara, con l'82% del territorio destinato alle coltivazioni, mentre quella con la percentuale più elevata di aree forestali e ambienti semi-naturali è la provincia di Forlì-Cesena (47%).

Dall'analisi combinata dei dati di uso del suolo e di quelli demografici si è poi voluto calcolare un indicatore parziale di "impronta ecologica", riferito al rapporto tra aree urbanizzate e abitanti, per ciascuna provincia. Il valore peggiore (più elevato), spetta a Piacenza, con 572 metri quadrati di area urbanizzata per abitante, seguita da Parma e Reggio Emilia, rispettivamente con 568 e 544 metri quadrati. Paradossalmente la provincia più virtuosa è Rimini, con 382 metri quadrati /abitante, seguita da Bologna (387). Da considerare che Rimini risulta "gravata" da una consistente quota di edificato non destinato alla popolazione residente, ma alla ricettività turistica. Per contro, si può ritenere che le strutture turistiche siano aree produttive a tutti gli effetti e rappresentano l'omologo delle aree artigianali e industriali di altre province emiliane.

LE TENDENZE PER IL FUTURO

I dati più interessanti, ovvero quelli che consentono di comprendere le tendenze in atto, sono ottenuti dal confronto dell'uso del suolo in momenti diversi. Nella tabella 1 sono riportati i dati sull'evoluzione dell'uso del suolo in Emilia-Romagna tra il 1976 ed il 2003. Nel periodo considerato le aree urbanizzate sono cresciute, a livello regionale, del 72%; l'incremento più consistente (192%) è stato fatto registrare dalle aree produttive, dei servizi e delle infrastrutture. Le aree forestali e gli ambienti semi-naturali hanno subito un aumento del 17%, passando dal 24 al 28% del territorio regionale, mentre chi letteralmente "ha perso terreno" è l'agricoltura, che subisce una contrazione del 13%, passando da 68% al 60% del territorio regionale (-195.000 ettari).

Dal confronto tra i dati del 1976 e quelli del 2003, ricorrendo ad una proiezione un po' semplicistica, ma efficace, si ricava che se il tasso di urbanizzazione restasse immutato nei prossimi anni, entro qualche decennio raggiungeremmo la quasi totale urbanizzazione del territorio di alta pianura, cioè sostanzialmente quella fascia che va dai primi rilievi appenninici all'asse autostradale A1-A14.

Insomma, se non si arresterà la tendenza, lasceremo in eredità ai nostri nipoti e pronipoti una vasta fascia di pianura, da Piacenza a Rimini, piena di case, capannoni, autostrade, ferrovie, aeroporti, con qualche relitto di area libera dal cemento nelle aree protette e, nella migliore delle ipotesi, attorno alle aree di presidio dei prodotti tipici. ■

Fig. 1 - Un'area ad est di Bologna visualizzata nella "Carta dell'uso del suolo 2003" dell'Emilia - Romagna.

